

bile l'esito positivo di tali trattative, a costo magari di abbassare il livello delle condizioni poste dalla « sinistra » governativa.

Terza considerazione: accomunando nella colpevolezza destra e sinistra extra-parlamentari, si fa in modo che i due estremi si tocchino, che il cerchio si chiuda e, con esso, si chiudano anche le indagini che, paghe di questo risultato, non devono procedere oltre nella ricerca dei veri mandanti delle azioni terroristiche, né porsi perciò la domanda « a chi dovevano giovare le bombe ». Proprio in questo compiacente silenzio dovrebbe consistere il baratto: chi voleva strumentalizzare per un ricatto politico le « bombe di sinistra », chi al centrosinistra preferiva le elezioni anticipate, davanti alla novità delle « bombe di destra », dovrà adesso avere capito l'ammonimento e scendere a più miti consigli, e smetterla di infilare bastoni tra le ruote al carro marciante che deve portare al nuovo governo di centrosinistra.

Grosso modo — e il discorso si chiarirà meglio più avanti — questa era la manovra che stava dietro alle « sensazionali rivelazioni » fatte da *Panorama*. Ma non è finita. Una seconda, e altrettanto pericolosa manovra, appare poi chiara a leggere l'articolo. La chiave di interpretazione sta già nel titolo: « Il terzo Valpreda ». Il sosia indicato questa volta è Nino Sottosanti, detto Nino il fascista, 40 anni, un passato burrascoso, molti mestieri tra cui quello di attore di fotoromanzi, e talmente somigliante a Pietro Valpreda che giorni fa, quando un giornalista mostra la sua fotografia a Cornelio Rolandi, il tassista non ha il minimo dubbio nel dire che si tratta di un « Valpreda ritoccato ».

A parte la somiglianza, Nino Sottosanti è l'individuo perfetto per simboleggiare fisicamente l'incontro e la fusione delle due componenti, quella fascista e quella anarchica. Figlio di un gerarca fucilato dai partigiani, stando a quanto lui stesso racconta, ha studiato grazie al personale interessamento di Mussolini. Da grande ha militato nella legione straniera, ha trascorso

una vita da sbandato un po' dappertutto, avendo come punti di riferimento il paese dove è nato (Piazza Armerina in provincia di Enna, Sicilia), la città dove ha una moglie e una figlia (Pordenone), e infine Milano, dove viene ad abitare verso gli inizi del 1968.

In quel momento Sottosanti è un militante di Nuova Repubblica, il movimento di estrema destra fondato da Randolph Pacciardi, che a Milano ha sede in una stradina del vecchio centro storico, via San Maurilio. Sin quando ha soldi, guadagnati chissà come, vive ospite di una pensione della stessa strada. Quando è proprio al verde si trasferisce col suo sacco negli uffici del movimento, dove dorme sopra un tavolo. Il numero 16 di via San Maurilio oltre che la sua casa è un po' la sua grande famiglia perché lì risiedono anche gli uffici del CNR, la costituente nazionale repubblicana di Giacomo De Sario, e quelli della Fisnals-Cisnal, sindacato missino dello spettacolo.

Verso la primavera del 1969 la fede fascista di Nino Sottosanti comincia, all'apparenza, a vacillare. Durante l'inverno ha frequentato l'albergo Commercio, allora occupato dagli studenti di sinistra, e ha conosciuto qualche anarchico. Tutti però diffidano di lui e continuano a farlo anche quando, du-

rante le grandi manifestazioni che arroventano il clima politico milanese di quei mesi, prima e dopo i morti di Battipaglia, Nino il fascista si mette particolarmente in mostra negli scontri con la polizia.

Il colpo gobbo per crearsi una certa « rispettabilità » Sottosanti lo compie dopo gli attentati dinamitardi della Fiera campionaria e della stazione centrale del 25 aprile. La colpa di tali attentati ricade sugli anarchici e Nino si presenta come testimone in grado di fornire un alibi in favore di uno di essi, il giovane Tito Pulsinelli. Un alibi però che al giudice deve apparire poco credibile, tanto che Pulsinelli continua ancora oggi a rimanere in carcere a San Vittore. Tuttavia da quel momento Nino Sottosanti per gli anarchici milanesi diventa

qualcosa di diverso dal vecchio Nino il fascista: è l'uomo che in teoria può tirare fuori dai guai il loro compagno incarcerato e come tale egli deve essere, in un certo senso, accettato e rispettato.

Rivestito di questi nuovi panni Nino conosce anche Giuseppe Pinelli il quale, come cassiere della Croce Nera, l'organizzazione anarchica di mutuo soccorso, una volta gli versa un assegno di 15.000 lire come rimborso spese per il viaggio che alla fine di novembre Sottosanti ha compiuto per venire da Piazza Armerina, dove è andato ad abitare dal mese di ottobre, a Milano, chiamato dai difensori di Pulsinelli per deporre davanti al giudice istruttore. A Milano Nino Sottosanti rimane dal 28 novembre al 14 dicembre, vivendo ospite in casa della famiglia Pulsinelli. E' qui dunque anche il fatale venerdì 12, giorno degli attentati. Ma cosa ha fatto in quelle ore? Niente, è rimasto nella casa di Pero dei Pulsinelli, come possono testimoniare la vecchia madre e uno dei fratelli dell'anarchico in carcere. A questo punto bisogna però porsi degli interrogativi. Essendo lecito supporre che la polizia fosse a conoscenza della presenza a Milano di Sottosanti, perché egli non è stato fermato come tutti gli anarchici milanesi nei tre giorni successivi agli attentati? E anche ammettendo che la polizia in quei momenti di trambusto non abbia pensato a lui, perché si aspetta ad interrogarlo sino all'11 gennaio, data del viaggio di Antonino Allegra, capo dell'ufficio politico, a Piazza Armerina? Motivi di interesse, per ascoltarlo, ce ne dovevano essere parecchi. Intanto la sua figura politica, mezzo fascista, mezzo anarchico, comunque un esaltato estremista agli occhi dell'inchiesta ufficiale; poi il fatto che si trovasse a Milano in quei giorni di dicembre; infine la sua conoscenza di Pinelli. Ce ne sarebbe stato d'avanzo, quindi, non solo per interrogarlo e fermarlo come tanti altri ma anche per darlo immediatamente in pasto all'opinione pubblica, come dimostrazione vivente dell'ambiguità degli ambienti anarchici e come ulteriore riprova che Pinelli, se co-